

G. Negri - A. Valvo (a cura di), *Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*, Torino, G. Giappichelli, 2016, pp. VIII + 152, ISBN 978-88-9210400-6.

Come indica il sottotitolo, la raccolta di studi dedicata ad Augusto curata da Giovanni Negri e Alfredo Valvo si inserisce nel contesto delle celebrazioni del bimillenario augusteo, che a partire dal 2014 ha visto la fioritura di numerose iniziative accademiche, editoriali e museali. Coniugando la chiarezza dell'esposizione alla puntualità della riflessione storica, gli otto contributi riuniti nel volume discutono ancora una volta ma attraverso spunti originali, suggeriti sia dalle fonti di tradizione manoscritta che dalle fonti epigrafiche, l'importanza storica della complessa figura del Principe attraverso le innovazioni del suo disegno costituzionale. La raccolta, che adotta l'impostazione scientifica perseguita con profitto dalla scuola mommseniana, rappresenta un felice connubio fra studi di carattere giuridico, affidati a specialisti di diritto romano, e studi di carattere storico, curati da esperti di antichità romane, e ha il merito di evidenziare la complementarità delle scienze storiche e giuridiche, che possono dialogare efficacemente per la ricostruzione di fenomeni storici complessi come la delicata trasformazione della *res publica* romana in Principato.

Francesco Amarelli, in *La commissione senatoria augustea ovvero di un espediente che ebbe successo*, prende dapprima le distanze dall'opinione diffusa che riconosce nella commissione senatoria augustea la genesi dei posteriori *consilia principum*, ovvero gli organi ufficiali di consulenza, nati dall'indebolimento del potere del Senato, di cui si avvale l'autorità imperiale nel IV secolo d.C. per controllare meglio l'attività dell'assemblea senatoria, i cui membri più influenti vengono inseriti nei consigli imperiali. Quindi lo studioso enuncia le caratteristiche della commissione senatoria augustea, perpetuata poi da Tiberio, della quale si ha notizia da Svetonio e Dione Cassio: tale commissione, costituita da un numero ristretto di delegati senatori, dai consoli e da un esponente di ciascuna magistratura, ha funzioni meramente preparatorie rispetto alle successive attività del Senato, poiché tratta in via preliminare le questioni più importanti da sottoporre all'assemblea plenaria, semplificando il sistema di presentazione e approvazione delle proposte al Senato, che per il numero sempre più elevato dei suoi componenti si è a poco a poco appesantito. L'autore conclude che

la commissione senatoria augustea è stata un fortunato espediente che ha consentito al *princeps* di mediare fra il crescente potere personale e le istituzioni repubblicane, non solo attraverso il consolidamento dell'autorevolezza delle sue iniziative in ambito senatorio, ma anche mediante il controllo dell'attività dei consoli che hanno portato eventuali proposte al voto del Senato.

Ernesto Bianchi, in *Augusto e l'utilizzazione carismatica delle tradizioni religiose. Una contestualizzazione frammentaria*, studia alcuni aspetti della restaurazione religiosa di età augustea, strettamente correlata al mutamento politico e parimenti basata sulla reinterpretazione strumentale del *mos maiorum*, individuando tre linee tematiche dalle quali emerge l'uso carismatico della religione come *instrumentum regni* da parte di Augusto, che si avvale della personale *auctoritas* più che della *potestas* non solo nell'esercizio del potere politico ma anche in quello del potere religioso. Il $\chi\rho\iota\sigma\mu\alpha$ di cui si serve il Principe è ben evidente nel controllo monopolistico dei culti oracolari, in particolare quello di Apollo, con cui Augusto intende identificare la propria persona e armonizzare nel proprio nome le differenze culturali fra Occidente e Oriente. Inoltre per l'intero corso del suo regno, dalla presa di potere sino alla morte, l'Imperatore costruisce abilmente il «mito» della sua predestinazione salvifica attraverso una serie di *prodigia* ed *omina* già esistenti o creati allo scopo di presentarsi quale prediletto dagli dei, a partire dalla discendenza della *gens Iulia* dalla dea Venere. Infine Augusto reinterpreta antichi riti per legittimare sul piano politico e religioso la guerra giusta e soprattutto propagandare la pace, che costituisce il fondamento del nuovo equilibrio di cui egli è l'artefice: a tal proposito il Principe rinnova il culto di Marte, che riflettendo l'immagine stessa dell'imperatore non è più solo guerriero e vendicatore, ma diviene soprattutto giustiziere e pacificatore.

Giovanella Cresci Marrone, in *La politica al bivio. Il dibattito Agrippa-Mecenate in Cassio Dione*, discute la relazione storiografica sull'età augustea proposta dallo storico di età severiana, che all'interno di una trama evenemenziale a scansione prevalentemente annalistica racconta la nascita del nuovo ordine istituzionale del Principato al termine delle guerre civili. Nel corso della narrazione Dione si mostra ben cosciente della portata epocale dell'innovazione augustea, che è ritenuta la più idonea per la stabilità e la sicurezza del macrocosmo territoriale dell'Impero romano, e della difficoltà per lo storico di accertare il grado di manipolazione della verità storica nel materiale documentario per poter ricostruire la storia in uno schema rigoroso e convincente: nella sua ricostruzione Dione fa allora ricorso al collaudato espediente narrativo del discorso diretto, talora in forma dialogica, mutuato dalla tradizione storiografica greca e in particolare dal modello tucidideo, per poter formulare opinioni differenti rispetto alla

versione ufficiale degli avvenimenti divulgata con largo uso di artifici retorici. Nel libro LII dell'opera lo storico inserisce un esteso dialogo di natura politologica sulla migliore forma di governo, in cui intervengono, oltre ad Augusto in qualità di muto arbitro, Agrippa e Mecenate, che propongono, in modo improprio e con terminologia greca, differenti assetti istituzionali: la democrazia il primo, nel senso di repubblica senatoriale, e la monarchia il secondo, nel senso di principato. Con la scelta cronologica di ambientare il dialogo nel 29 a.C. Dione prende posizione in modo originale di fronte alla questione dell'inizio dell'età augustea, poiché vede nell'anno in cui Ottaviano assume il prenome di *Imperator* il momento della nascita del nuovo regime. Le due perorazioni, contrapposte solo in apparenza, sono in realtà complementari, dato che la proposta di Agrippa corrisponde alla condotta che Augusto simula di adottare a fini strategici, mentre quella di Mecenate coincide con la prassi di potere lucidamente perseguita dall'Imperatore, e risultano funzionali al chiarimento delle modalità del passaggio istituzionale dalla Repubblica all'Impero: il dialogo, svolto in ottica attualizzante e secondo uno schema interpretativo greco, presenta numerosi contenuti estranei ai parametri ideologici della dialettica politica tardorepubblicana ma riferibili a quelli dell'età severiana e costituisce un impegnato ma parziale documento di analisi costituzionale in cui il Principato è concepito in forma archetipica e paradigmatica contro le tendenze accentratrici e teocratiche della monarchia dei Severi.

Werner Eck, in *Herrschaftssicherung und Expansion: Das römische Heer unter Augustus*, prende in esame il ruolo dell'esercito romano nella politica difensiva ed espansionistica di età augustea soprattutto in relazione al fronte renano e danubiano e al contempo la riorganizzazione militare promossa da Augusto, mettendo in evidenza come il legame bilaterale con la parte armata del popolo romano, che ha avuto origine dall'evoluzione del rapporto delle legioni con i *leader* di parte al cui servizio si trovano nell'ultimo secolo dell'età repubblicana, sia stata una costante della politica augustea, poiché il potere imperiale si è basato anche sul consenso da parte dell'esercito. La riforma militare, attuata in modo coerente con le nuove esigenze di restaurazione e innovazione maturate dal Principe dopo la conclusione delle guerre civili e l'introduzione del nuovo sistema di governo, si è tradotta essenzialmente nella stanzialità dell'esercito e nella professionalizzazione dell'attività militare, che hanno avuto come conseguenze la netta separazione dei membri delle milizie dalla grande massa dei cittadini romani e l'introduzione di un appropriato sistema di remunerazione dei soldati e sistemazione dei veterani al momento del congedo.

Leandro Polverini, in *Augusto e il controllo del tempo*, analizza dal punto di vista politico gli strumenti adottati da Augusto per la sistemazione

delle tre dimensioni, cronologica, cronometrica e cronografica, in cui si articola la misura indiretta del tempo: tale uniformazione temporale rappresenta infatti uno dei presupposti essenziali della rifondazione costituzionale della *res publica* romana operata dall'Imperatore, poiché costituisce l'aspetto complementare all'unificazione dello spazio mediterraneo. Sul piano cronologico il Principe, dopo aver assunto la carica sacerdotale di pontefice massimo nel 12 a.C., può dare compimento alla riforma giuliana del calendario, attuata da Cesare sul modello del calendario solare egiziano nel corso del 46 a.C., correggendo l'erronea applicazione dell'intercalazione quadriennale di cui sono stati incaricati i pontefici. L'intervento di Augusto sul calendario è subito sfruttato in funzione di propaganda politica, poiché la correzione dell'errore è accompagnata dalla ridenominazione onorifica del mese di *Sextilis* in *Augustus*, nel quale egli ha conseguito il primo consolato e le prime vittorie, e dall'introduzione sul modello cesariano di una lunga sequela di *feriae*, dedicate non solo a eventi di ordine militare, politico e religioso inerenti al Principe, ma anche a vicende private della sua vita e della sua famiglia. Dal punto di vista cronometrico lo studioso affronta il dibattito sul cosiddetto *Horologium Augusti*, ovvero la monumentale meridiana, collocata nel Campo Marzio settentrionale, che utilizza un obelisco egizio per gnomone, ponendo l'attenzione sul significato archeologico e ideologico del monumento, cui la contiguità spaziale all'*Ara Pacis Augustae* assicura una specifica funzione propagandistica. Infine sul piano cronografico l'Imperatore attende alla pubblicazione epigrafica dei *Fasti consulares*, che probabilmente fa collocare insieme ai *Fasti triumphales* sui pilastri dell'Arco di Augusto del 19 a.C. con l'intento di associare a livello simbolico il controllo temporale al dominio spaziale conseguito mediante le conquiste imperiali celebrate dal monumento trionfale.

Bernardo Santalucia, in *Consilium semenstre*, ritorna sul tema della commissione senatoria semestrale di età augustea, esaminando in modo compiuto il motivo della sua introduzione e le rispettive funzioni. Attestata a partire dal 4 a.C., quando il Principe si avvale del suo aiuto nella redazione del *S.C. de pecuniis repetundis*, che menziona esplicitamente tale organo nella *relatio*, la commissione rappresenta una rottura con la tradizione senatoria repubblicana, che vede nell'uso delle commissioni istruttorie un pericolo per la libertà decisionale del Senato, poiché l'assemblea non è chiamata a votare su una questione sottoposta dal magistrato ma su un'autentica proposta di delibera formulata dalla commissione. L'accettazione del nuovo organo da parte del Senato deve essere motivato sia dalla consapevolezza del potere d'intervento di cui l'Imperatore può disporre a piacimento in seno all'assemblea senatoria per influenzarne le decisioni, sia dall'utilità politica che può avere la presenza di una commissione composta

in gran parte da senatori a fianco del Principe. D'altra parte mediante la commissione semestrale Augusto può mostrare, almeno sul piano formale, la volontà di collaborare con il Senato e di agevolare la discussione degli affari pubblici di competenza senatoria nell'assemblea plenaria. Inoltre l'Imperatore pare avvalersi del nuovo organismo al posto del Senato nell'esercizio dell'attività giudiziaria, verosimilmente nei processi che non sembrano d'importanza tale da impegnare l'intera assemblea senatoria. Negli ultimi anni del suo regno, durante il delicato periodo di transizione precedente alla consegna del potere imperiale, che avrebbe sancito la scomparsa di tale organo, la commissione subisce una riforma radicale: oltre alla modifica della composizione del collegio in base al nuovo diritto del Principe di integrare il *consilium* con tutte le persone di cui ritiene opportuno conoscere il parere, le funzioni della commissione vengono potenziate al punto che le sue decisioni acquistano lo stesso valore dei senatoconsulti.

Lucio Troiani, in *Augusto e l'elogio di Filone Alessandrino*, indaga gli intenti dell'elogio postumo di Augusto contenuto nella *Legatio ad Gaium* di Filone di Alessandria, che circa trent'anni dopo la sua morte, nella delicata situazione vissuta dai contemporanei all'indomani dell'assassinio di Caligola, elabora una singolare apoteosi del Principe, conferendogli doti sovrumane e titoli divini in modo sorprendente, se si considera il suo rigoroso monoteismo di fede mosaica, la convinzione che la politica sia pratica venale e la sua provenienza dalla regione che ha duramente osteggiato Ottaviano prima della battaglia di Azio. Nell'elogio di Augusto la figura dell'Imperatore ridiventa attuale per la sua funzionalità nella riflessione sull'importanza della *domus Augusta*, che negli auspici dell'esegeta dovrebbe perseguire una politica di piena comprensione delle necessità del giudaismo, soprattutto attraverso la buona conoscenza della cultura e della filosofia di matrice ebraica: nella valutazione di Filone l'autorità del Principe è legittimata dal suo ruolo di riformatore dell'ordine pubblico, dal momento che la reale funzione dell'Impero sarebbe proprio quella di porre fine a controversie perniciose per la vita pubblica e di tutelare i diritti di minoranze come quella ebraica.

Alfredo Valvo, in *La politica a Roma dopo Augusto*, confrontando la versione letteraria del processo contro Pisone, narrata negli *Annales* di Tacito, con quella epigrafica, riportata dall'ormai celebre *S.C. de Cn. Pisone patre*, esamina la differenza fra la nuova realtà politica del Principato creata da Augusto, legittimata dalla sua irripetibile *auctoritas* fondata sul consenso universale e dalla restaurazione formale della tradizione repubblicana, e quella ereditata da Tiberio, nata dall'impossibilità di riprodurre le modalità del governo augusteo secondo il principio dell'autorità e dall'esigenza di disporre di nuovi strumenti di gestione e controllo del potere per la giustifi-

cazione e l'affermazione del potere in funzione di un Impero dalle proporzioni ecumeniche: gli espedienti adottati dal nuovo Imperatore consistono nella promessa di fedeltà al Principe e di *pietas* verso la casa imperiale da parte dell'esercito, che d'ora in avanti sarà il solo garante del potere imperiale, come conferma la frequente attribuzione dei soprannomi di *pia* e *fidelis* alle legioni a partire dalla morte di Augusto.

RICCARDO BRAGA
Sapienza Università di Roma
riccardo.braga@uniroma1.it